

Zaire

Nuovi scontri
Assediato
il neo-premier

■ BRAZZAVILLE (Congo) Nuovi scontri nella Zaire. A Lubumbashi, seconda città del paese, i soldati hanno continuato a saccheggiare negozi e grandi magazzini, mentre a Kinshasa, stando a notizie giunte a Brazzaville, i dimostranti dell'opposizione avrebbero tentato di appiccare il fuoco alla casa assediata di Mungu Diaka, il neo primo ministro nominato mercoledì dal presidente Mobutu Sese Seko. La radio di stato, controllata da Mobutu, ha riferito che la milizia presidenziale sta presidiando la residenza del neo primo ministro, per difenderlo dagli attacchi di centinaia di manifestanti. Le opposizioni hanno accusato Mobutu di servirsi della radio per diffondere notizie allarmanti su una presunta situazione di caos nel paese. Radio Zaire ha riferito di ripetuti scontri per le vie di Kinshasa con un numero imprecisato di feriti. I manifestanti hanno eretto barricate prendendo a sassate le auto di passaggio. Negozio e uffici della capitale sono chiusi: i mezzi di trasporto pubblico paralizzati. Mobutu continua nel suo silenzio. Per ora non è chiaro se il presidente abbia perso il controllo dell'esercito o se, come afferma l'opposizione, punti con la sua inerzia a un degrado della situazione politica e sociale tale da porre le premesse per l'istaurazione di un regime militare come nel 1965. L'anno in cui Mobutu prese il potere sulla scia di sanguinosi tumulti e scontri costalì la vita a migliaia di persone. Il bilancio provvisorio di questa nuova ondata di disordini, seguita a quella del mese scorso, è di almeno 17 morti, secondo l'organizzazione umanitaria «Medicina senza frontiere».

A Lubumbashi reparti di soldati ai quali è stata sospesa la paga hanno saccheggiato un deposito di aiuti alimentari, destinati ai rifugiati angolani. Lo ha riferito la sezione belga di «Medicina senza frontiere». Da lunedì ad ieri, ha detto a Bruxelles un portavoce dell'organizzazione umanitaria, gli ospedali hanno ricevuto almeno 17 corpi di persone uccise, ma la lista potrebbe salire perché è probabile che molte vittime, morti o feriti, non abbiano neanche raggiunto gli ospedali.

Cresce intanto l'isolamento politico di Mobutu sul piano internazionale. Francia e Belgio hanno criticato il presidente della Zaire per aver costretto alle dimissioni l'ex primo ministro Etienne Tshisekedi, leader dell'opposizione, rimasto in carica pochi giorni per essersi rifiutato di eseguire gli ordini di Mobutu. L'opposizione interna ha chiesto il reintegro di Tshisekedi nella sua posizione di primo ministro, ma il presidente ha preferito affidare l'incarico a Mungu-Diaka, un esponente minore dell'opposizione, che in passato è anche finito in galera per aver occultato fondi pubblici. Bruxelles, Parigi e Washington hanno fatto sapere di non potere appoggiare un primo ministro che non sembra credibile alle opposizioni. I tre governi hanno ripetutamente fatto pressione su Mobutu perché accettasse Tshisekedi alla guida del governo. Il Belgio ha ancora oltre 800 soldati nella Zaire e il governo di Bruxelles ha detto che le truppe resteranno sul posto fin quando la loro presenza sarà necessaria per proteggere sia la popolazione locale sia gli stranieri.

La protesta indetta da Force Ouvrière ieri è stata quasi un fallimento. In Francia fermo un metrò su due. Ma il clima sociale resta agitato

Un'indagine fatta per «Le Monde» svela che un francese su tre condivide la politica del Fn. Simpatie anche tra verdi e comunisti

Sciopero a metà contro la Cesson

Ma i sondaggi gelano Mitterrand: il 32% con Le Pen

La situazione sociale in Francia continua ad essere agitata, anche se lo «sciopero intercategoriale» proclamato per ieri dal sindacato Force Ouvrière è stato alla fine un mezzo fallimento. La notizia del giorno viene piuttosto dal fronte politico: un sondaggio tra i più seri rivela che un corposo 32 per cento dei francesi guarda con simpatia verso l'estrema destra di Jean Marie Le Pen.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

■ PARIGI Il «giovedì nero» promesso a Edith Cesson dal sindacato di Force Ouvrière ha fatto imballisteri più che altro qualche decina di migliaia di pendolari parigini. Ieri hanno funzionato una linea di metrò su due, un bus su due, due treni di «banlieue» su tre. Ben lontano dunque dal «sciopero generale» di cui avevano parlato alcuni dirigenti sindacali, ma abbastanza per innervosire ancor di più un clima sociale tra i più tesi di questi ultimi anni. La vera pugnalata al governo, ma anche all'opposizione di centrodestra, è venuta ieri piuttosto da un sondaggio realizzato dalla Sofres per «Le Monde». RTL: ne risulta un balzo in avanti di Jean Marie Le Pen nelle simpatie nazionali, come mai era accaduto pri-



Blocco dei trasporti per lo sciopero a Parigi

ma. Un francese su tre (il 32 per cento) si dichiara d'accordo con quanto afferma Le Pen in materia d'immigrazione, il suo cavallo di battaglia. Viaggiando all'interno di questo 32 per cento ci si accorge che è composto in buona parte da tradizionali simpatizzanti di Chirac e Giscard. In un analogo sondaggio realizzato un anno fa era stato il 31 per cento degli elettori di destra a schierarsi con il leader del Fronte nazionale. Oggi è il 54 per cento.

Le Pen non raccoglie soltanto le simpatie di coloro che non vogliono sapere di nuovi o vecchi immigrati, ma anche quelle di una fascia di opinione pubblica che condivide le sue critiche qualunque e populiste alla classe politica, di destra o di sinistra che sia.

le loro mogli (perché spesso ce n'è più d'una) o i loro figli. L'ex presidente aveva invece introdotto nel suo lessico politico la parola «invasione», per definire il tema dell'immigrazione, e si era dichiarato paladino dell'adozione dello jus sanguinis quale criterio per l'ottenimento della cittadinanza francese, che si è sempre retta sullo jus soli. In ambedue i casi Jean Marie Le Pen aveva reagito da politico consumato, l'originale, aveva detto, è meglio delle copie. E il sondaggio della Sofres sembra proprio dargli ragione. Ieri sera, nei locali del Fronte nazionale, si stappavano bottiglie di champagne.

Il sondaggio contiene altre indicazioni preoccupanti: rispetto ad un anno fa i simpatizzanti dei Verdi che concordano con il nazionalismo lepenista sono passati dal 6 per cento al 22, i comunisti dall'11 al 16. Il Fronte nazionale, fiamman bassa un po' dappertutto, essendo diventato il portabandiera dell'identità nazionale. Anche se il 49 per cento delle persone che si dichiarano d'accordo con la sua politica ritengono che si tratti di una formazione «razzista». Ciò significa, in teoria, che le simpatie registrate dal sondaggio non si tradurranno necessariamente in voti. Ma lo scosone è comunque dei più forti: Chirac e Giscard, anziché contrastare Le Pen, l'hanno semplicemente sfogliato e messo in circolazione. Le conseguenze da trarre sono di capitale importanza: andrà risolto quanto prima il nodo della riforma elettorale (Mitterrand non è contrario all'introduzione parziale del sistema proporzionale, e il partito socialista auspica alleanze con gli ecologisti) e il centrodestra dovrà organizzare per tempo il contrattacco politico nei confronti di Le Pen, prima che le tendenze espresse dall'opinione pubblica si manifestino nelle urne elettorali. Le scadenze non sono lontane: provinciali e regionali nella primavera prossima, legislative nel '93, presidenziali nel '95. Un giro di valzer elettorale che potrebbe cambiare il paesaggio politico francese. I socialisti, ai quali le intenzioni di voto odieme non accreditano più del 24 per cento, cercano di cambiare le regole del gioco: governi di coalizione, oltre i tradizionali monolitismi. La popolarità del Fronte nazionale mostra che il tempo stringe.

La Federal reserve presenta un quadro disastroso e confessa: la ripresa non c'è stata. Se il presidente non corre ai ripari per liberarsi dalla recessione potrebbe perdere la rielezione

Bush in allarme, l'economia Usa è ferma



Aspettavano la ripresa. E invece scoprono che l'economia Usa è in «assoluto stallo», rimasta ferma o si è addirittura ulteriormente deteriorata. Anche nei settori dove sembrava cominciare ad andare meglio. Uno studio della Federal reserve conferma che Bush non è affatto riuscito a liberarsi da una recessione che potrebbe rivelarsi fatale per la rielezione alla Casa Bianca se continua nel 1992.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK Economia ferma. Ripresa debolissima o impercettibile quasi dovunque. Vendite deboli e lente. Produzione piatta. Spariti persino i segni di vita che si erano avvertiti in estate anche l'edilizia e la compravendita delle case. Per non parlare del disastro nell'industria dell'auto. L'ultimo «libro beige» della Federal reserve, la periodica cartella clinica dell'economia Usa preparata dalle 12 banche regionali che la compongono, presenta un quadro tristissimo. In pratica confessa che l'attesa ripresa non c'è. Anziché migliorare le cose stanno peggiorando. «Ci vengono a dire quello che sapevamo già, ma che la Federal reserve non ci aveva mai detto ancora: che l'economia è in stallo totale», dice l'economista capo della First National Bank di Chicago, James Annable.

Non è una sorpresa che la recessione sia dolga. Con l'autunno i valori immobiliari sono tornati a calare, nessuno vende o compra più. Il settimanale

in polizia si arruolino solo «lardi e psicoterapisti». Questa è stata una recessione che per la prima volta ha colpito anche i consumi di lusso, non solo gli operai ma anche i «colletti bianchi», non solo i più deboli ma anche e soprattutto la «middle class», tanto che persino alla Casa Bianca stanno considerando di dare un attimo di respiro fiscale anche ai ceti medi e non solo ai guadagni da capitale.

Ma la parola d'ordine sinora era stata che il peggio era già

alle spalle. Che si era superato già in estate il «fondo» della recessione. Che la ripresa non era solo dietro l'angolo ma era già iniziata. Ancora poche ore prima il vice-presidente Quayle era andato in tv a dire che «la crescita c'è, e bisogna che la gente lo sappia, bisogna che ci sia un po' più di ottimismo». E il portavoce di Bush, Fitzwater, continua a ripetere: «Siamo in un momento di ripresa. Anche se è più lenta di quanto sperassimo».

Per gli economisti invece, i

dati del «libro beige» dicono, nella migliore delle ipotesi che la ripresa non c'è ancora («la scivolata in basso si è fermata ma nessuno si muove per risalire»), dice William Tracy della Mnc Financial inc. di Baltimore; nella peggiore che la recessione è ancora in corso («Mi rifiuto di fornire un certificato che dica che dalla recessione siamo già usciti», dice Allen Sinai della Boston Co. di New York).

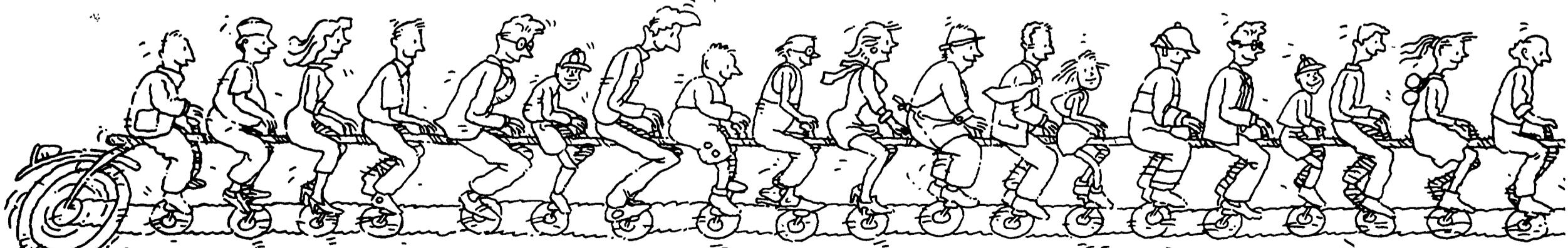
Il fatto che la massima autorità economica del Paese dica

che va peggio di quanto si credeva lascia prevedere che la prossima settimana, nella riunione del 5 novembre del vertice della Federal reserve, correranno ai ripari, forse Greenspan si piegherà a una richiesta che viene da tempo dalla Casa Bianca, un ulteriore calo dei tassi di interesse, per dare più respiro all'economia. Ma il problema va ben oltre una specifica manovra di politica monetaria.

In gioco potrebbe invece essere niente meno che la Casa Bianca nel 1992. Uno dei comandamenti fondamentali della politica americana è che un Presidente, per popolare che sia, non può permettersi una recessione in anno di elezioni. Già in agosto, al primo vertice di strategia elettorale per il 1992 convocato da Bush a Kennebunkport, il suo ministro del Bilancio Darman aveva ammonito che i tassi di interesse bisognava tirarli giù entro l'anno se non si voleva rischiare brutte sorprese. Bush è ancora al sicuro. Ma se anziché la ripresa ci fosse un ritorno di recessione, nessuno potrebbe giurare sulla sua rielezione. Anche a prescindere dal fatto che debba misurarsi con un avversario grintoso come Mario Cuomo. «Se da qui a un anno ci troviamo nella stessa situazione economica di oggi, molti si metteranno almeno a considerare un'alternativa democratica», ammette Charles Black, uno dei più autorevoli strategi elettorali repubblicani.

Avvenimenti. Ogni giovedì in edicola tutte le informazioni su come e dove raccogliere le firme.

È PARTITO IL CENSIMENTO '91. SE INCONTRATE QUALCHE OSTACOLO



Le compagnie e i compagni dell'Unità di Base Pds di Vimodrone sono vicini a Vera Squarcialupi con affetto per la perdita del suo caro compagno

MARINO GIUFFRIDA

Vimodrone, 25 ottobre 1991

24 10 1983 24 10 1991

Elma e Maria ricordano con immenso affetto

TINO PACE

la sua correttezza, semplicità e impegno sociale, sempre presenti nel suo di tutti i giorni. Sottoscrivono per l'Unità

Torino, 25 ottobre 1991

I compagni dello Spic-Cgil (10° zona Mirafiori Sud) pongono le più sentite condoglianze ad Anna e alle famiglie Mantano e Pavualone per la prematura scomparsa del compagno

GIORGIO MARITANO

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Torino, 25 ottobre 1991

I compagni della zona Est del Pds, soprattutto del grande lato che ha colpito il compagno Ennio Aloardi per la perdita del padre

ERMINIO

partecipano al dolore e sono vicini a lui e ai suoi familiari. Sottoscrivono per l'Unità

Gorgonzola, 25 ottobre 1991

È mancata la compagna

MARIA CHECCHIN

iscritta al Pci dal 1945, i compagni e le compagnie della Sezione del Pds di Alotto esprimono le più sentite condoglianze al figlio Sergio e ai familiari. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità

Milano, 25 ottobre 1991

Cristiana Coraggio, la sua famiglia e i suoi amici e compagni di lavoro esprimono l'ultimo saluto a

LUCIO BUFFA

compagno che non sarà dimenticato e si unisce al grande dolore della sua famiglia.

Roma, 25 ottobre 1991

La famiglia Renuccio ringrazia tutti coloro, compagni ed amici, che hanno partecipato al dolore per la scomparsa della compagna

MARCELLA

Roma, 25 ottobre 1991

Nel ventesimo anniversario della scomparsa di

LUCIANO MILANI

Bruna e Patrizia lo ricordano con immenso affetto e rimpianto

Lecco, 25 ottobre 1991

Nel decimo anniversario della scomparsa della compagna

MARIA MOTTI GIULIANI

il marito Ivo e i figli Franco ed Elisabetta la ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. In particolare ricordano il compagno amministratore politico alla Breda, alla Fiom e alla Federbraccianti di Milano, alla Federazione di Crotone, alla Sezione Monteverde Nuovo di Roma.

Roma, 25 ottobre 1991

È deceduto

SATURNO SERAFINI

A Gino, Francesco, Anna e alla loro famiglia ringraziano gli amici più sinceri condoglianze dell'Unione reg. Pds

Firenze, 25 ottobre 1991

RISULTATI STUPEFACENTI.

La legge sulla droga Jervolino-Vassalli ha avuto effetti immediati: più morti tra i giovani, più affari per la mafia, tossicodipendenti perseguiti come criminali. Adesso, per evitare tutto questo, parte un referendum. Tu non restare fermo.